

Natale del Signore (2011)

Nella Messa vigiliare abbiamo letto la lettura del vangelo secondo Matteo (Mt 1,18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Omelia

Può sembrare strana questa celebrazione prima della nascita di Gesù, ancora non siamo nel clima giusto della festa, ma ci aiuta la liturgia del vespro. Abbiamo iniziato al buio e il gesto di accendere le luci ha accompagnato il canto che riconosce Gesù luce del mondo.

La nostra vita intera è come questa liturgia, esprime l'attesa fiduciosa che venga il giorno in cui il Signore verrà e insieme però viviamo già una gioia iniziale perché le tenebre sono rischiarate da una luce.

Le parole del prefazio ci spiegano la logica di questa Messa vigiliare vespertina: "In quest'ora anticipiamo, pregando, l'attesa della sua venuta per essere pronti a vegliare nella prossima notte e ad accogliere con animo aperto il suo Natale". Anticipiamo dunque pregando, l'attesa della sua venuta, per essere pronti a vegliare e ad accogliere. E' questo il significato, non solo di questa liturgia eucaristica, ma di tutta la nostra vita terrena.

Al termine di ogni giorno siamo chiamati a riconoscere l'opera di Dio; lo Spirito Santo che rende fecondo il grembo di Maria, dopo il suo sì, fa fruttificare ogni nostra parola, azione, giornata, quando ci rendiamo disponibili a compiere la sua volontà. La stessa disponibilità, di cui ci parla il vangelo, e che caratterizza il comportamento di Giuseppe. Giuseppe era uomo giusto, aveva pensato di farsi da parte, senza clamore, accettando la situazione senza discutere, per proteggere Maria aveva interpretato la Legge in modo benevolo. Non dobbiamo dimenticarci che il libro del Deuteronomio imponeva la lapidazione della donna che aveva un bambino senza rivelare il nome del padre. Eppure tutto ciò non basta, perché era ancora il pensiero, il progetto, l'azione di un uomo giusto. Dio invece gli chiede spazio, gli chiede la libertà di poter agire, chiede a Giuseppe di esserne partecipe lui pure della sua volontà, come ha fatto Maria, sua sposa.

Qual è il progetto, la volontà di Dio ? Essere riconosciuto e accolto come l'Emmanuele, che significa, ci dice l'evangelista Matteo: "Dio con noi". Non è un Dio che si accontenta di aiutarci con benevolenza, che si dimostra vicino, sensibile ai dolori della nostra vita, ma è un Dio che si è fatto uno di noi, si è incarnato, ha assunto la nostra natura umana.

Noi apprezziamo chi viene a trovarci quando siamo malati, quando siamo in difficoltà, ma diciamo anche: tu non puoi capire. Chi sta bene, chi non ha provato realmente, rimane sempre lontano, un po' estraneo, a ciò che stiamo vivendo in quel momento.

Dio si è fatto uomo, si è fatto come noi, ha assunto la natura umana perché davvero potessimo sentirlo vicino. Eppure noi apprezziamo di più i miracoli di Gesù, i segni della potenza di Dio, lo preghiamo perché ci aiuti con la sua forza.

Dio invece si incarna, prende su di sé i limiti della natura umana e vive su questa terra rispettando la libertà dell'uomo.

Maria e Giuseppe per assecondare il progetto di Dio accettano una maternità e paternità scomoda. Gesù stesso avrà bisogno di una mamma e di un papà che si prendano cura di lui, che lo proteggano nella fuga in Egitto, quando lo metteranno in salvo dalla furia omicida di Erode.

Questo è il mistero che si celebra nel Natale di Gesù. Mai Dio si era fatto così vicino al punto di umiliarsi, di abbassarsi al nostro livello, mai Dio si era messo all'altezza dell'uomo, del bambino, cioè di colui che è piccolo, indifeso, povero, sofferente, emarginato. Per accettare questo scandalo, che non comprenderemo mai, occorre avere la fede di Abramo, che nel momento in cui si lamenta di non avere un erede, accoglie la promessa di Dio di una discendenza numerosa come le stelle del cielo. "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle". Accettiamo anche noi questa sfida e alzando gli occhi al cielo, riconosciamo che non potremo mai capire il tuo disegno, la tua volontà, non arriveremo mai a capire quanto è grande il tuo amore per noi.

L'augurio è allora che ciascuno di noi guardando a Gesù Bambino, che giace sulla paglia, possa intuire che Dio ci ama fino a questo punto, fino a sacrificare la sua divinità per essere solidale con l'uomo. Dio si è incarnato perché io lo senta vicino, uno come me, perché io possa finalmente accoglierlo come l'Emmanuele.

Nella notte di Natale abbiamo letto la lettura del Vangelo secondo Giovanni

(Gv 1,9-14)

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Omelia

Questa notte è davvero speciale, siamo usciti di casa già con una disposizione d'animo diversa dal solito, nessuno di noi è qui infatti per vivere l'adempimento di un precetto. Abbiamo varcato la porta della chiesa con il desiderio di ricercare un momento di raccoglimento, vogliamo lasciarci alle spalle la frenesia della giornata.

Il rito che si celebra in tante case della cena con la famiglia o con gli amici ci ha introdotto a celebrare il Natale, ma non basta, ci siamo radunati in chiesa per tempo sentendo il bisogno di preparare il nostro cuore ancora di più con la pace, il silenzio, la preghiera.

Tutto questo è già grandioso, è segno che ci teniamo a questa festa, forse, è per questo che Natale continua ad essere un momento eccezionale, unico, nonostante i tanti mutamenti storici e culturali.

La festa va attesa, va preparata, va celebrata secondo un rito perché possa essere condivisa con gli altri, ma soprattutto deve coinvolgere ogni persona. Se ciò non accade la festa arriva a dare fastidio a chi è escluso e a chi, pur presente, non si sente partecipe.

In un'epoca in cui sicuramente facciamo più feste rispetto ai tempi passati, abbiamo perso il gusto persino della festa. Si moltiplicano le occasioni per fare festa, ma sempre più spesso sono tristi, noiose e allora capita che si trasformino in esagerazioni per essere ravvivate. La festa del Natale ci regala una gioia che è ben diversa da quella delle altre feste, non è come la festa dell'ultimo giorno dell'anno o di carnevale. La liturgia ci consegna il segreto di questa festa. Mettiamoci in ascolto perché non potremo vivere ogni giorno come se fosse festa, ma la gioia, e non solo il ricordo della festa, ci accompagnerà sempre.

Per continuare a vivere la gioia del Natale basterà ricordare l'annuncio degli angeli ai pastori che ripetiamo ogni domenica, giorno di festa, a Messa. "*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*". Gli angeli con il loro canto esprimono il senso di ciò che è accaduto, dichiarano a tutti che la nascita di quel Bambino realizza la gloria di Dio e la pace per gli uomini.

Gli angeli rivelano agli uomini il senso profondo di ciò che è accaduto: la nascita di Gesù manifesta, cioè fa conoscere chi è Dio e porta sulla terra la pace, la serenità agli uomini che Dio ama.

Dio si rivela come un bambino, come uno che è piccolo, fragile, addirittura insignificante.

Per questo non l'hanno riconosciuto se non in pochi, come attesta il Vangelo di Giovanni, come accade ancora oggi, ma potrei dire come sempre è accaduto perché se è vero che tanti andavano in chiesa in passato, non sempre tutti riconoscevano il vero Dio e la sua volontà. Tanti ancora oggi praticano una religione che non mette l'uomo in rapporto con il Dio che Gesù ci ha rivelato.

E' troppo consolidata in noi uomini l'idea che Dio debba essere forte, potente, uno che sistema la vita di chi lo onora, di chi si comporta bene, così facciamo davvero fatica a dare spazio nella nostra mente, nel nostro cuore ad un capovolgimento così radicale: Dio si consegna inerme, fragile, come un bambino nelle mani di ciascuno di noi.

A molti nella Chiesa sembrava sconveniente che l'Eucaristia fosse distribuita nelle mani dei fedeli perché non erano consacrate. Dio invece nell'incarnazione di suo Figlio ci fa sapere che questa è la sua volontà: mettersi nelle nostre mani, in tutti i sensi, e non imporsi.

Dio è docile come un bambino, è come un agnello condotto al macello, aveva detto il profeta Isaia.

Gli uomini invece fanno fatica ad accettare un Dio così. Ecco perché tanti errori anche nella Chiesa.

Ogni volta che non abbiamo la delicatezza, il rispetto, l'amore che una mamma ha per il suo bambino, allora rischiamo di far dire a Dio ciò che è un nostro pensiero, rischiamo di operare in nome di Dio, avvallando i nostri interessi umani come se fossero volontà di Dio.

Dio però non solo è piccolo nel senso di fragile, indifeso, ma anche nel senso di inutile.

La nostra cultura ha sviluppato attenzione ai bambini, una volta non era così, e ancora oggi in tante parti del mondo sono i più sfruttati. Dio accetta di essere calpestato dagli uomini, piuttosto che imporsi a noi, non usa violenza, ma come un bambino ci attira a sé con il linguaggio dell'amore. Un bambino ti conquista se tu lo ami. Così è anche nei confronti di Dio. Se lo accogliamo senza pretese, gratuitamente, con delicatezza, con affetto, allora la sua presenza diventa capace di trasformare la vita dell'uomo con la stessa efficacia del lievito dentro la pasta, allora Dio ti dona una pace, una gioia che nessuna persona e nessuna situazione di vita ti potrà rubare dal cuore. Se questo bambino trova come il seme il terreno adatto allora porta molto frutto.

Questo è il Mistero del Natale un Dio bambino, un Dio che è potente solo nell'amore, un Dio crocifisso.

E' un Dio scandaloso, che confonde le attese umane su Dio, ma se viene accolto per quello che è, allora è davvero la luce del mondo, è capace di rischiarare le tenebre, le paure, e di mettere gioia nel cuore.

La vera festa del Natale è questa scoperta di Dio.

Preghiamo tutti insieme perché non rimanga incredibile, cioè impossibile da credere, ma sia motivo di gioia ogni volta che celebriamo l'opera di Dio per gli uomini tutti, perché Dio ci ama proprio tutti.

Nel giorno di Natale abbiamo letto la lettura del Vangelo secondo Luca

(Lc 2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Omelia

Solitamente raffiguriamo la scena del Natale con Maria e Giuseppe in ginocchio, in atto di preghiera, di adorazione di fronte a Gesù bambino depresso sulla paglia. Quest'anno visitando le famiglie in tutte le case abbiamo portato un'immagine diversa che si ispira all'arte delle icone, all'arte dei cristiani ortodossi. Maria è distesa, è in atteggiamento di riposo dopo la fatica del parto e Gesù Bambino viene accudito da due donne che gli stanno preparando il bagnetto. E' un'immagine molto realistica che mette in luce tutta l'umanità di Maria e ci ricorda che anche lei ha avuto bisogno di un sollievo perché questo bambino sebbene fosse il Figlio di Dio è nato nella carne umana, si è fatto uomo come noi.

Tutti abbiamo bisogno dell'aiuto dell'altro. Le maggiori possibilità economiche di cui oggi godiamo rispetto ad una volta ci hanno illuso, ci hanno portato a credere di non aver più bisogno dell'aiuto dell'altro. Sono cambiati i nostri rapporti perché, anziché coltivare la gratitudine per quanto ricevuto dagli altri, è cresciuta la pretesa nei confronti di chi paghiamo per un servizio. La gratuità ha lasciato il posto ad una mentalità commerciale. Così dal nostro linguaggio è scomparsa la parola grazie, perché pensiamo di non aver alcun debito di riconoscenza con gli altri. Anziché apprezzare il lavoro dell'altro che ci risolve i problemi, è aumentata in noi la richiesta, che spesso diventa persino pretesa.

La festa del Natale ci regala gioia perché ci ricorda che la volontà di Dio è quella di fare comunione con gli uomini. Questo desiderio di una relazione d'amore, Dio l'ha sempre manifestato, come ci ricorda l'inizio della Lettera agli Ebrei: *Dio che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio.*

Vista la fatica dell'uomo nel credere a questa sua volontà di comunione Dio non si è scoraggiato, ma ci ha mandato il Figlio Gesù.

Dio è discreto, non impone la sua presenza, altrimenti non sarebbe più una richiesta d'amicizia la sua, ma diventerebbe un atto di comando. Fino a quando non capiremo questa finezza di Dio, rischieremo di non accorgerci della presenza stessa di Dio nel nostro mondo. Il segno di riconoscimento che l'angelo consegna ai pastori per gioire della nascita di un salvatore è paradossale: *"andate, troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia"*. Dio è annunciato come colui che porta la salvezza, ma si presenta nelle vesti più umili, quelle di un bambino, la creatura più fragile che possa esistere sulla terra, per giunta povero, bisognoso di tutto.

Il paradosso della fede è proprio questo: come è possibile credere che a salvarmi sia uno più bisognoso di me? È difficile vedere in un bambino povero la presenza di Dio. Questa è la libertà che Dio ci lascia. Solo presentandosi così ci lascia veramente liberi perché siamo in una situazione migliore, tutti ci sentiamo più grandi di lui. Siamo nella condizione di scegliere gratuitamente perché non abbiamo bisogno di un bambino povero, il nostro rapporto, se lo vogliamo, sarà solo di amicizia e non di interesse.

Quante volte abbiamo inquinato il rapporto con Dio perché abbiamo cercato la sua presenza, il suo aiuto, la sua forza, solo perché ne avevamo bisogno? Dio preferisce correre il rischio di sentirsi rifiutato dagli uomini, giudicato inutile da noi, pur di non imporsi. Dio, ci insegnerà Gesù, è un padre che ama i suoi figli, li attende con fiducia, li perdona, li cerca e li attira a sé solo con il linguaggio dell'amore. Come un bambino ti conquista se tu lo ami, così è anche Dio nei nostri confronti. Se lo accogliamo senza pretese, gratuitamente, con delicatezza, con affetto, allora la sua presenza diventa capace di trasformare la vita dell'uomo con la stessa efficacia del lievito dentro la pasta, allora Dio ti dona una pace, una gioia che nessuna persona e nessuna situazione di vita ti potrà rubare del cuore. Se questo bambino trova come il seme il terreno adatto allora porta molto frutto.

Questo è il mistero del Natale: un Dio bambino, un Dio che è potente solo nell'amore, un Dio crocifisso.

È un Dio scandaloso, che confonde le attese umane su Dio, ma se viene accolto per quello che è, allora è davvero la luce del mondo, è capace di rischiarare le tenebre, le paure, e di mettere gioia nel cuore.

La vera festa del Natale è questa scoperta di Dio.

Preghiamo tutti insieme perché non rimanga incredibile, cioè impossibile da credere, ma sia motivo di gioia ogni volta che celebriamo l'opera di Dio per gli uomini tutti, perché Dio ci ama proprio tutti.

Preghiere dei fedeli

In questa notte santa (in questo giorno santo) in cui ci siamo raccolti in preghiera per celebrare la gioia del Natale di Gesù, concedi Signore che cresca in noi la consapevolezza del tuo amore e il desiderio di amarti con più fedeltà, Ti preghiamo

Aiutaci a non fermarci alle apparenze che spesso ingannano e ad accogliere con gioia il dono della tua presenza anche nei fratelli che sono rifiutati a causa della loro povertà, Ti preghiamo

L'esperienza che abbiamo maturato ci renda capaci di riconoscere che sei l'unico Salvatore, donaci il coraggio di accoglierti e non permettere che cediamo alle tante promesse e illusioni del mondo, Ti preghiamo

In questo giorno di festa non possiamo dimenticare i fratelli che sono nel dolore della morte, che soffrono per le malattie, per le ingiustizie e per vederti ancora rifiutato. Dona a tutti noi la forza di attendere che si compiano le tue promesse di salvezza, Ti preghiamo